

Il partito del Biscione



Il giorno dopo l'ultimatum di Sua Emittenza ai giornalisti il critico resta muto in video e mostra la scritta: «Sì, basta» I direttori di Epoca e Panorama a Silvio: decidi che vuoi fare Il vignettista Forattini contattato per il Giornale

Guerra e pace in casa Fininvest Sgarbi protesta tacendo, Berlusconi in visita al Tg5

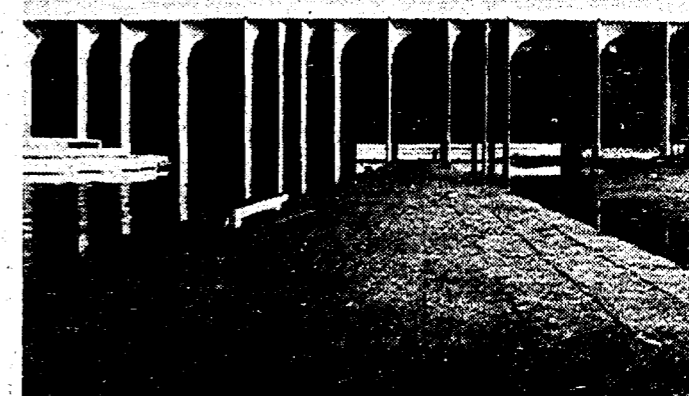
Dopo l'ultimatum del Cavaliere protesta in diretta di Sgarbi: tace per tutta la trasmissione. I giornalisti Mondadori: «Soprattutto in questa fase i giornali del gruppo devono continuare a garantire la tradizione pluralista». I direttori di Epoca e Panorama: Berlusconi decida in fretta se fa il politico o l'editore. Forattini contattato per passare a «Il Giornale». Sua Emittenza incontra Mentana e la redazione del Tg5.

MICHELE URBANO

MILANO. «Depressi? Ma no, la denuncia di Giuliano Ferrara ci ha fatto ridere come matti. Dovremmo ringraziarlo». A Panorama, nave ammiraglia nel grande mare dell'informazione Fininvest, si scherza. «Chissà come farà a identificare tutti e 220. Nel gruppo non vige la prassi della schedatura. Allora, forse, per aiutarlo dovremmo costituirci spontaneamente». E il sindacato cosa dice? Carla Stampa è una leader storica. E naturalmente fa parte dell'esecutivo del Cdr Mondadori. Conferma: «Sì, la minaccia di querela di massa annunciata da Ferrara ci ha messo molta allegria». Argomento chiuso? No. La Mondadori non è solo un impero di carta. Per i giornalisti - interni ed esterni - è anche un santuario del sindacalismo. E così con collaudata e sorridente efficienza è subito scattata la reazione. Punto primo: l'incarico a un legale, l'avvocato Mario Fezzi: della serie «la miglior difesa è l'attacco». Punto secondo: operazioni quadrate con Maurizio Andriolo, numero uno dell'Associazione lombarda giornalisti. Giorgio Santneri e Vittorio Roidi, segreta-

rio multimediale privato che assomiglia a un campo di battaglia seminato di veleni, sospetti, paure, agguati. «I segnali di pericolo li abbiamo cominciati a registrare un anno fa. E li abbiamo denunciati prima che esplodessero con il caso Montanelli». Carla Stampa, è preoccupata. E anticipa: «Stiamo alerta. Soprattutto in questo momento bisogna che le pubblicazioni del gruppo continuino nella solita tradizione di garantire il massimo pluralismo». Il nemico è un principio insidioso, impalpabile e velenoso: «Giornalismo schierato, giornalismo negato», sarà il titolo di un convegno che si vuole organizzare entro la fine di gennaio. Un tema che è la fotografia di una battaglia colorata spesso di angoscia. Ma nella trincea più avanzata ed esposta non ci sono i redattori. Paradossalmente ci sono i direttori. Resisteranno? Difenderanno la loro autonomia? Due interrogativi che in questo bruciante inizio d'anno non sono fumosi concetti scritti in sindacalesco: sono due difficili avamposti che se saranno conquistati avranno dolorose conseguenze su carriere e stili di lavoro. Il ragionamento di Andrea Monti, il direttore di Panorama, è volutamente distaccato. «Berlusconi deve intervenire per fare chiarezza e deve innanzitutto decidere se vuol fare il politico o l'editore. E deve decidere in fretta, l'ambiguità dei tempi ci martella». Spiega: «Io non ho fatto una scelta di giornalismo militante, bensì una di giornalismo ragionante. E vorrei continuare a difenderla. Non è un problema di spade, clava o fioretti. Io mi scelgo la mia arma a seconda

dell'avversario del momento». E se dovesse essere costretto a scegliere? «L'uso costante e monocolore della clava non fa parte del mio bagaglio professionale». Morale coerente: «Panorama non ha cambiato né cambierà linea». E a un Fede che denuncia tutti, lui compreso, risponde con il più classico dei «no comment». «In questi casi la miglior risposta è proprio il silenzio». Ninni Briglia, il direttore di Epoca, non parla. Scrive. Ed è al suo ultimo editoriale che rimanda: «L'impegno attivo e militante del politico, la sua necessità di battersi per vincere e sconfiggere gli avversari, è in contraddizione palese con il ruolo di editore. Difficile immaginare un uomo che sta lottando per il potere capace di rinunciare a un'arma così importante come la televisione e i giornali». Una posizione non nuova. Due settimane fa, sempre dalle colonne di Epoca, aveva lanciato un «patto di garanzia» con i lettori. È un caso che il suo nome sia subito finito sul tam-tam dei direttori non graditi? Piuttosto, cosa racconta oggi radio-Arcore? Che la campagna acquisti del Cavaliere continua. Alla ricerca di un nuovo direttore per «Il Giornale». Chi sarà? Solo una certezza, non sarà Ferrara. E anche Damato nega di essere candidato. Ma per arricchire il dopo Montanelli si è alla ricerca anche di un vignettista di fama di sicura fede liberaldemocratica, naturalmente. Forattini sarebbe stato già contattato. La risposta? Top-secret, come il partito che ancora non c'è, ma sicuramente ci sarà.



La sede di Segrate della Mondadori. Qui sotto, Emilio Fede

E adesso «Forza Italia» si finanzia col 144



MILANO. Attenzione: si telefona al «144» e un po' si finanzia «Forza Italia». Si sa: il prefisso telefonico messo sotto accusa da Beppe Grillo per la sua incredibile capacità di spiliare quattrini sotto forma di impetose maxi bollette a sorpresa è una società gestita da un consorzio di nomi eccellenti: dall'ingegnere Carlo De Benedetti all'avvocato Gianni Agnelli, dalla Stet di Biagio Agnes a Berlusconi. Tutti assieme nel nome del nascente business dei servizi telefonici. Ma ora c'entra anche «Forza Italia», il movimento politico lanciato dal Cavaliere per supportare la sua ascesa nell'agone politico. Come? La Fininvest era presente nel «cartello» che gestisce il «144» attraverso una sua controllata: la «Audi5». Ultimamente questa società è stata però «girata» alla Diacron, l'azienda creata da due ex manager Fininvest, Mario Valducci e Gianni Pilo, che ora stanno gestendo in prima persona la campagna «Forza Italia», fornendo - a pagamento - una serie di servizi. La Diacron oltre a occuparsi della selezione dei candidati, ad esempio, ha trovato sia il personale sia i locali necessari alla nuova sede milanese del movimento.

Fede fa marcia indietro Ai redattori promette: «Non vi querelo più»

MILANO. Emilio Fede fa pace con la redazione. «Contrasti superati» recita un comunicato. Il direttore ritira la querela contro il Cdr, anzi giura che non l'aveva mai presentata né intendeva farlo. «Mai avuto intenzioni intimidatorie» dice. Le minacce ai tre redattori colpevoli d'aver partecipato a «Milano, Italia» sul caso Montanelli? Uno scatto di nervi, tutto qui. Il pluralismo? E chi l'ha messo in forse? «Ho mai censurato qualcuno, qui dentro?». Così alla fine dell'assemblea del Tg5 esce con una nota che parla di «rinnovata stima e fiducia fra direttore, redazione e Cdr». Ma non è stata una scampagnata da ta-

rallucci e vino. Anzi la giornata, partita a suon di insulti, finisce dopo cinque ore di assemblea infuocata, con un Fede stremato e forse per la prima volta spaventato. «Non vado in onda - dice alle sette della sera - Ho bisogno di riposo, ci rivediamo lunedì». Per la prima volta Fede si è trovato la ribellione in casa, con un Cdr pronto a mettere le accuse nero su bianco. Poi ha dovuto incassare la presa di distanza pubblica di Berlusconi. Infine, si sussurra che avrebbe ricevuto una strigliata da Sua Emittenza o dai vertici Fininvest. Fatto sta che al mattino era su tutte le furie e si aggirava con la faccia feroce investendo di impropri chiunque gli capitate a tiro, e inveendo contro il Pds. «È tutta una manovra di Botteghe Oscure, non sopportano che il Tg5 batta il Tg3». Qualche ora dopo la tigre era diventata di carta. Dopo pranzo Fede convoca il Cdr al quale dichiara che non querelerà nessuno. «Non verrò in assemblea - dice - così sarete più liberi». Ma i redattori insistono perché il direttore spieghi il suo comportamento. «Perché non ci quereli più?» gli chiedono. «Questa è una questione personale» è la risposta. Dopo di che si fa aulico: «Credete forse che non sarei capace di fare l'eroe? Sì che sarei capace, ma sarebbe troppo facile». Il compromesso finale è comunque la prova che il rullo compressore dei berlusconiani d'assalto ha subito un colpo di freno. La cordata era ormai chiara: Liguori, Ferrara, Sgarbi, con Fede come anete. Le vittime predestinate: Montanelli, Costanzo, Mentana. Ma dopo il caso Indro qualcosa si è inceppato. □ Ro. Ca.



Altri guai in arrivo Bassanini e Mattarella chiedono al Garante controlli sui titolari delle azioni del gruppo Da Arcore replica dura ma nessun chiarimento

Silvio Berlusconi

Telepromozioni, ora il Cavaliere rischia di perdere 500 miliardi

ROMA. Addio «mappazza» da Cacao Meraviglioso, addio «splendido inventore» del prodotto sponsor della trasmissione: dal 13 marzo telepromozioni, televendite, sponsorizzazioni sono calcolati come minuti di normale pubblicità e destinati quindi a rapido declino. Renzo Arbore sotteva le esagerazioni della tv già sette anni fa in *Indietro tutta* (come rivediamo in queste serate nelle repliche su Raidue), ma i bravi presentatori della nostra tv hanno invece continuato con grande serietà nel loro compito, senza peritarsi nel proporre un quiz con alle spalle la gigantografia di un dado da brodo o poggiandosi a un tavolo a forma di formaggio. Sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto sulle telepromozioni: dopo la storia infinita di questo regolamento, nato in gran fretta dopo un duro richiamo dell'Europa per il regime di totale anarchia del nostro paese, ma continuamente rimandato, si arriva finalmente a un punto fermo e a una data. E i signori delle tv si fanno i conti in tasca: due anni fa si calcolava che la Fininvest avrebbe perso 400 miliardi all'anno con i nuovi regolamenti, 80 la Rai. Non è facile aggirarsi fra queste cifre (non è detto infatti che, private di una telepromozione, le aziende non destinino i loro soldi verso altre forme pubblicitarie), ma si sa che quello delle telepromozioni - mentre infuriava la polemica - è stato nel '93 un settore in declina crescita: più 20% rispetto all'anno prece-

Berlusconi dal 13 marzo rischia di perdere 500 miliardi all'anno: le telepromozioni, infatti, verranno calcolate come normali spot. La Fininvest annuncia ricorso. Un'altra polemica per il Cavaliere: gli on. Bassanini e Mattarella chiedono che venga accertata la reale titolarità del 42% del capitale del gruppo, intestato a società finanziarie. Replica da Arcore: che fanno insieme un pidiesino e un dc di sinistra? SILVIA GARAMBOIS

dente, per un giro d'affari complessivo di 800 miliardi. Per restare al decreto, le emittenti nazionali dovranno calcolare le telepromozioni e le sponsorizzazioni all'interno del limite di affollamento orario (20%), quelle locali dell'affollamento giornaliero (35%). Ogni telepromozione dovrà inoltre essere «riconoscibile e distinta dal resto del programma mediante la scritta messaggio promozionale». Ma Berlusconi non ci sta, e affila le armi. Una normativa «opinabile e più restrittiva rispetto alle stesse norme comunitarie» scrive in un comunicato: perché «la Fininvest provvederà nei prossimi giorni a presentare il proprio ricorso contro un provvedimento illegittimo perché contraddittorio con la legge in tema, contrario alle puntuali previsioni della normativa comunitaria e manifestamente incompatibile con i principi costituzionali del nostro ordinamento». Immediatamente è scesa in campo anche la Rft, l'associazione delle emittenti collegate alla Fininvest, che in una lette-

ra al presidente del Consiglio, a Pagani e al Garante chiede che si prendano immediate misure legislative «sulla sconcertante vicenda della attuale mancanza di qualsiasi obbligo legislativo per gli indici di affollamento pubblicitario della Rai». Anche Vincenzo Vita affronta il problema: è infatti scaduto il termine previsto dalla convenzione con lo Stato e il responsabile dell'informazione del Pds suggerisce che «l'occasione per ripristinare gli indici di affollamento Rai può essere il decreto in discussione sui problemi finanziari del servizio pubblico». «In attesa della nuova disciplina - scrive Vita - è importante che il governo concluda l'iter (come già è avvenuto utilmente per quello sulle telepromozioni) del regolamento sulle tv a pagamento». Ma ieri un'altra polemica ha scosso il Biscione: la lettera dell'on. Franco Bassanini e dell'on. Sergio Mattarella al Garante a proposito della titolarità reale del capitale Fininvest. È stata un'inchiesta del quotidiano *L'Avvenire* a rivelare che il 42% del capitale del

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista

# Sergio Zavoli

Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secchi, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi

I LIBRI DELL'UNITÀ

## La notte della Repubblica

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità il primo volume